

SOMMARIO

- 1 – CINQUE PER MILLE
- 2 – CHERNOBYL, 20 ANNI
- 3 – EMERGENZA SAHARAWI
- 4 – DALLA BIELORUSSIA
- 5 – MOUBARAK E' QUI CON NOI
- 6 – ACCOGLIENZA: PREGI E LIMITI

1 – CINQUE PER MILLE

una legge recente ha introdotto la possibilità di offrire un sostegno importante attraverso un contributo economico alle associazioni che, come la nostra, operano in nome della solidarietà e senza fini di lucro.

SENZA AGGRAVI ECONOMICI DA PARTE VOSTRA

è possibile destinare una quota pari al 5 per mille delle imposte pagate semplicemente indicando il codice fiscale dell' ente da voi prescelto in fase di dichiarazione dei redditi, sia attraverso i moduli 730 e 740 che attraverso il modello 101.

E' QUINDI POSSIBILE OFFRIRE UN' IMPORTANTE TESTIMONIANZA DI SOSTEGNO NEI NOSTRI CONFRONTI SEMPLICEMENTE INDICANDO NELL' APPOSITO SPAZIO IL NOSTRO CODICE FISCALE:

92104380347

In questo modo ci avrete dato un forte aiuto per la realizzazione dei nostri progetti.

2 – CHERNOBYL, 20 ANNI

L' anno 2006 è l' anno del ventesimo, l' ennesima occasione per ricordare che VIVIAMO TUTTI NEI DINTORNI DI CHERNOBYL. Lo scriveremo in ogni numero delle nostre Newsletter di quest' anno. Lo scriveremo informando e citando chi, come noi, ha scelto di concretizzare forme di aiuto e informazione su questo fenomeno e sulle sue conseguenze.

Pubblichiamo, tratta dal sito www.avib.it, una tabella riguardante il numero dei minori che hanno usufruito di vacanze di risanamento all' estero nel corso del 2005, divisa per paese.

Spiccano dati interessanti e significativi soprattutto se rapportati ai 20 anni di distanza che ci separano dalla tragica esplosione. Il numero totale è un numero significativo e in rapporto ad esso il dato italiano spicca in modo determinante. Come dire che la frammentazione che caratterizza il nostro paese per numero di organizzazioni, associazioni e piccoli comitati può essere letta come elemento di negatività in alcune situazioni, ma parallelamente produce un impegno tale da aggiudicarsi quasi il 50% delle "vacanze" di risanamento.

Paese ospitante

Minori

Italia	21265
Germania	8994
Spagna	2813
Gran Bretagna	2396
Irlanda	2158
Belgio	1784
STATI UNITI	1311
Paesi Bassi	961
Austria	837

Polonia	473
Francia	428
Svezia	393
Canada	350
Svizzera	320
Danimarca	250
Lettonia	126
Lussemburgo	81
Chekhiya	60
Cipro	25
Moldavia	24
Giappone	22
Ucraina	16
Grecia	11
TOTALE	45098

3 – EMERGENZA SAHARAWI

Da giovedì 11 febbraio, per tre giorni di seguito, si sono abbattute sui campi di rifugiati Sahrawi forti piogge che hanno provocato ingenti danni.

Dalle prime stime della Croce Rossa Sahrawi più di 120.000 famiglie vivono dalla notte di giovedì accampate sulle colline che circondano i campi per paura di essere travolte dall'incredibile forza dell'acqua che, caduta in enorme quantità, ha formato veri e propri fiumi in piena, capaci di trascinare con sé tutto ciò che incontrano, persone e cose.

La diminuzione degli aiuti e la crisi umanitaria che da tempo riguarda i rifugiati Sahrawi non rendono sicuramente più facilmente affrontabile la situazione di emergenza.

Non ci sono tende da distribuire, gli alimenti non soddisfano da tempo il fabbisogno alimentare dei rifugiati, tanto meno ora, i medicinali sono da tempo razionati.

Il pericolo di epidemie tra la popolazione, già molto provata dalle condizioni di vita molto difficili, è un pericolo reale.

La Croce Rossa Sahrawi fa appello a tutte le associazioni, a tutte le istituzioni, a tutte le organizzazioni governative e non governative, nazionali ed internazionali perché si mobilitino con urgenza per aiutare il Popolo Sahrawi ad affrontare questo nuovo dramma.

Il Ministro dell'Interno della R.A.S.D. ha informato in un comunicato che tutte le province saharawi sono state pesantemente colpite dalle piogge che hanno causato danni materiali al 50% delle strutture dei campi: abitazioni, scuole, dispensari, ...

E' dal 1994 che nella regione non si verificano piogge di tale intensità.

Serve di tutto: alimenti, coperte, medicinali, denaro per acquistare stoffa per le tende e per la ricostruzione.

Per l'emergenza Sahrawi il Coordinamento delle Associazioni di Solidarietà con il Popolo Sahrawi dell'Emilia Romagna ha deciso di aprire un conto per la raccolta di offerte utili per consentire ai Sahrawi di affrontare l'emergenza e la ricostruzione, ecco gli estremi:

ABI 05387 CAB 02418
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA
AGENZIA 18 BOLOGNA CITTA'
CAUSALE: EMERGENZA SAHRAWI

E' importante diffondere la notizia, nessun quotidiano cartaceo e televisivo ha sino ad ora dato la notizia.

4 – DALLA BIELORUSSIA

Fonte: www.tvr.by tratta da www.progettohumus.it

Migliorato lo stato sociale nelle aree di Chernobyl

Traduzione di "Progetto Humus"

Nota introduttiva di Progetto Humus: la notizia, diramata dalla Tv nazionale bielorusse, (pur non disconoscendone la correttezza, ma facendo notare che, nella sua stringatezza e mancanza di approfondimento, fa passare un messaggio univoco) si inserisce coerentemente, oltre che in una fase pre elettorale, nella più generale politica di minimizzazione delle conseguenze dell'incidente nucleare perseguita, oltre che dal governo bielorusso, dalla AIEA e dalla Banca Mondiale. vedi:

<http://www.progettohumus.it/forum/viewtopic.php?t=301>

La condizione sociale delle persone che vivono nei territori contaminati dall'incidente di Chernobyl è significativamente migliorata.

Tali dati sono stati riportati dal direttore del centro per le ricerche sociali e politiche, David Rotman, durante una tavola rotonda sulle conseguenze umanitarie dell'incidente di Chernobyl.

In particolare, è stato fatto notare che i problemi per la salute preoccupano oggi circa il 50% della popolazione contro il 73,3% del 2001.

Si è abbassata dal 56 al 25% la percentuale degli intervistati che hanno dichiarato preoccupazione per la qualità dei prodotti alimentari.

Tale cambiamento di migliore disposizione della gente è la conseguenza, innanzitutto, della coerente politica governativa nei confronti delle regioni colpite dalla catastrofe di Chernobyl – hanno fatto notare i partecipanti alla discussione.

(Valery Shevchuk, vice presidente del comitato per i problemi delle conseguenze dell'incidente nella centrale di Chernobyl)

5 – MOUBARAK E' QUI CON NOI

Continua con regolarità la spola di Moubarak tra l' ospedale e il suo nuovo habitat, così lontano da quello originario. Come sempre i bimbi ci sorprendono dimostrando doti di maturità insospettite e, nel caso specifico, Moubarak è stato capace di adeguarsi con rapidità e soprattutto con equilibrio.

In questo ci è di grande aiuto, perché una delle nostre preoccupazioni principali è quella riferita alle sue radici, alle sue abitudini che vogliamo preservare e conservare il più possibile.

Ricordiamo a tutti che Moubarak è stato accolto alla nostra associazione per curare una grave malattia che non dava speranze nel paese di origine, e che il nostro impegno a suo favore assume significato solamente per la collaborazione instaurata con l' Azienda Ospedaliera di Parma che ha accettato di curare il piccolo assumendosene le spese in armonia con un apposito progetto stilato con la Regione Emilia Romagna.

Nel frattempo il padre è tornato vicino al suo piccolo per stragli vicino durante il nuovo ciclo di cure.

6 – ACCOGLIENZA: PREGI E LIMITI

Riportiamo una riflessione di M. Bonfatti, forte e sofferta ma talmente vissuta da sfociare, sono parole dell' autore, in un urlo di rabbia, di impotenza e di solitudine. Al di là delle opinioni personali essa traccia un' analisi di un fenomeno molto complesso con sana spregiudicatezza e può rappresentar un buon momento di discussione.

Fonte : www.progettohumus.it

ACCOGLIENZA: PREGI E LIMITI

20 anni dopo Chernobyl. Chernobyl: parola mitica, stratificata ormai nell'immaginario sociale e collettivo. Nome che tutti sanno, anche se non tutti sanno cos'è.

Parola che dovrebbe portarsi dietro la consapevolezza della pericolosità del nucleare, o, almeno, i presupposti per una sensibilizzazione sull'argomento, anche al di là delle posizioni assunte.

Ma Chernobyl, termine così usato e abusato, è sinonimo, da oltre 10 anni, del grande impegno solidaristico a favore delle popolazioni colpite dalle conseguenze dell'incidente nucleare, soprattutto dei

suoi figli più piccoli: "i bambini di Chernobyl".

Una solidarietà così evocativa come la stessa parola "Chernobyl", una solidarietà che riempie il cuore delle persone, una solidarietà così immensa per Chernobyl (e non per Bhopal, non per Majak, non per Beslan, non per i bambini soldato, non per altri bambini): un'accoglienza mitica, ormai di patrimonio comune; un'accoglienza che tutti conoscono, anche se non tutti sanno cos'è.

Forse una ragione di fondo c'è ed è la percezione, conscia od inconscia, che si ha del pericolo nucleare: un pericolo sotteso, non visibile, ma che ammorbata tutti. Non la guerra ed altre disgrazie: terribili, ma circoscritte e lontane. Non la guerra, per quanto globale e vicina, ma destinata a finire, nonostante la distruzione; le radiazioni sono universali, infinite, come il loro fallout.

Il rischio di incidente nucleare (e non del "nucleare" si badi bene) si porta dietro un senso di tragico, sedimentato e condiviso: ha un significato terrifico come la parola "pandemia".

Ed esorcizzare è sempre stata la medicina migliore per la razza umana, per il nostro istinto di sopravvivenza. E così l'accoglienza dei "bambini di Chernobyl" diventa la nostra catarsi, la discolta per il nostro disimpegno, parallela alla sublimazione per un impegno generico, ma nello stesso tempo concreto. Disamina un po' cruda, secca e che forse ferisce.

Certo, non tutto è così schematico, ma sicuramente un'analisi dell'accoglienza che nasca dalla necessità di capirne le motivazioni di base ed il suo entusiasmante successo, è necessaria, se si vuole cercare di ottenere risultati più precisi e coerenti nelle varie campagne di accoglienza.

Il problema non è disquisire sull'utilità o meno dell'accoglienza, bensì sull'utilizzo che di essa si può fare affinché sia produttiva.

Devono essere sicuramente bandite le pseudo dotte (od opportunistiche, quando non approssimative) disquisizioni sull'argomento: l'accoglienza è importante.

L'accoglienza ha un alto valore: quello della propedeuticità, quello di avvicinare ad un problema reale, che altrimenti non sarebbe stato preso in considerazione. E ciò vale per tutte le accoglienze, non solo per quella di Chernobyl.

Ogni problema nell'accoglienza è bivalente e, a seconda dei punti di vista, può essere addirittura contrastante. È positivo che un bambino vada all'estero o è meglio che stia a casa sua?

È un falso problema, perché il problema non sta nel quesito, ma negli strumenti di cui ci si vuol dotare per affrontarlo.

Tanto per fare un esempio: il problema sta in Internet o nell'utilizzo che se ne fa? Se Internet viene utilizzato male, allora bisogna abolirlo?

Certo, l'argomento è complesso e ha molte sfumature, ma incominciare a ragionare sugli strumenti che l'accoglienza può offrire a favore degli stessi beneficiari, forse non è risolutivo, ma cambia il punto di vista, e mette al riparo da consolatorie giustificazioni, quando non opportunistiche valutazioni per giustificare le varie campagne di accoglienza e le funzioni di "agenzia di servizi o di viaggi" mascherate e nascoste dietro la facciata solidaristica di talune associazioni di volontariato.

Ci sono due attori alla base dell'accoglienza: i soggetti ospitanti (le famiglie) ed i bambini ospitati. Nonostante l'analisi illustrata brevemente in premessa, non bisogna mortificare lo spirito con cui le famiglie si avvicinano all'accoglienza, né, tantomeno, mercificarlo. Le famiglie hanno un comune e disponibile patrimonio: il loro cuore, la loro percezione di carità e "pietas". E molte volte questa "offerta" coincide con il massimo della disponibilità che possono dare, in termini di impegno e tempo. Questo è il patrimonio su cui bisogna intervenire, su cui bisogna confrontarsi, senza deroghe ad ambiguità, analisi mercantili o spregiudicati opportunismi.

È veramente strano, se non paradossale, notare come dopo oltre 10 anni di accoglienza e a 20 anni dall'incidente nucleare di Chernobyl, nonostante gli oltre 30.000 ingressi annuali di bambini dalle zone contaminate dall'incidente nucleare, l'intervento delle associazioni di Chernobyl nel dibattito sul nucleare sia veramente scarso.

Non si può dire che ciò non sia di competenza delle associazioni: se si accolgono bambini di Chernobyl, forse alla base del loro disagio e della loro situazione sanitaria e sociale, c'è stato un incidente nucleare. Dimenticarsene o relegarlo in secondo piano offende gli stessi sentimenti solidaristici delle famiglie ed ancor di più umilia la realtà con cui giornalmente si confrontano i bambini delle zone contaminate e le loro famiglie. È, in ultima analisi, il termometro, se non del fallimento, della nostra incapacità di intervenire sull'argomento.

I bambini, gli altri attori di questo intervento, sono i cosiddetti "beneficiari". Brutta parola: più che beneficiari sono i soggetti attivi della tragedia. Soggetti attivi perché inseriti in un contesto preciso: quello delle conseguenze dell'incidente nucleare di Chernobyl. Non quindi beneficiari generici: non perché bielorusi, russi, ucraini. Come i bambini di Beslan: non perché osseti, non perché caucasici, ma perché tragici attori di una realtà percorsa da conflitti interetnici ed interreligiosi..

Il contesto geografico, culturale, sociale, economico è importante: ma non in primo piano, per lo meno affiancato. La ragione del loro essere "bambini di Chernobyl" (anche questo, purtroppo, brutto termine,

ma usato solo per facilità di comprensione) va al di là della nazionalità di appartenenza: la tragedia è comune, ha comuni radici e comuni sono le valutazioni e gli interventi.

Altre considerazioni sono migliorative dell'intervento previsto e tali devono rimanere, non fuorvianti. Un esempio su tutti: la povertà. Tragica, commovente, impressionante, coinvolgente. Difficile risolverla globalmente (richiede interventi strutturali in ambito sociale), più facile risolverla a livello individuale. Non mancano i piccoli aiuti da offrire alle famiglie oggetto della nostra attenzione, gli strumenti, i soldi da donare. E così forse risolviamo un problema. Ma quello di base? La contaminazione che i bambini assumono attraverso la catena alimentare, causa del loro soffrire e ragione del loro invito oltre frontiera? Questo è il vero valore del nostro intervento, della possibilità di intervenire contro le cause che perpetrano le azioni nefaste delle conseguenze dell'incidente di Chernobyl e con cui i bambini dovranno fare i conti ancora per diversi decenni..

Sta a noi la grande responsabilità di far sì che "i bambini di Chernobyl" non diventino "i ragazzi di Chernobyl", quando adulti, non più oggetto delle nostre attenzioni e genitori di altri "bambini di Chernobyl", non avranno gli strumenti per far fronte alla realtà della contaminazione che li circonda, unica realtà che resterà inalterata pur con il mutare delle attigue e contigue condizioni, pur con il compendio di tutta la ricchezza (umana e materiale) di cui li abbiamo in precedenza riempiti ed arricchiti.

Strumenti che passano attraverso la gestione della catena alimentare e dei rischi che ne conseguono e di appropriati interventi nel campo della radioprotezione, compresi quelli in campo sanitario.

Non dovremmo mai dimenticarci che i radionuclidi e le loro azioni hanno un tempo più lungo della nostra memoria e dei nostri ricordi.

Se riusciamo a pensare e ad arricchire l'accoglienza di questi pensieri, vale a dire a contestualizzarla su scale di valori ed interventi solidali con le realtà d'intervento e con i soggetti attori della nostra attenzione, probabilmente crescerebbe la volontà di tutti di uscire dal proprio orticello e di non fare in modo che, invece, sia esso il centro della nostra attenzione. Non più computer, servizi igienici, lavanderie, interventi singoli e unilaterali, ma interventi complementari e potenzianti quelli per la gestione locale del rischio radioattivo; non più gli internati e le famiglie, ma tutti i bambini come "figli di Chernobyl", tutti innocenti vittime della realtà di contaminazione che li circonda, pur con la l'individualità della propria condizione personale sulla quale bisognerà sicuramente intervenire perché oltre che essere meno "bambini di Chernobyl", possano essere contemporaneamente anche figli di una maggiore dignità umana.

Che tristezza, però, constatare ancora la scelta delle campagne di accoglienza su meri parametri economici e non su progettualità coincidenti con i veri interessi dei soggetti beneficiari dell'intervento!

Che pena i tentativi di mascherare gli aiuti umanitari a pioggia e "una tantum" come gratificanti pseudoprogettualità! (Anche in questo caso vale il discorso della loro sostenibilità, se "propedeutici" a successive e perseguite prese di coscienza e di sensibilizzazione).

Che delusione perseguire interventi locali appariscenti per giustificare la propria presenza nella vetrina mediatica del ventennale!

Forse perché intervenire nel campo della radioprotezione non è così appariscente, dà meno visibilità, non è così dispendioso, ma è un intervento umile, semplice che richiede costanza, follow up, capacità di confronto con le varie e piccole realtà locali (senza vantare, allo scopo, altolocate conoscenze, ministri, viceministri ed altre personalità)?

Non sono constatazioni di merito nei confronti di chissà cosa e chicchessia.

Sono un urlo di rabbia, di impotenza, di solitudine di fronte al grandissimo potenziale umano e di risorse presenti e all'incapacità di essere incisivi come potremmo e dovremmo essere.

È una sfida che non ammette più alibi, a costo anche, dove necessario, di ridimensionamenti, di prese di posizione e del mettersi in discussione, nell'interesse dei "bambini di Chernobyl", delle loro famiglie e di una solidarietà virtuosa.

A cominciare da chi scrive.

Massimo Bonfatti